

## TORELLO TORELLI E « IL MANFERUCCO PESARESE »

E' noto come il campanilismo dei fanesi abbia avuto ed abbia come bersaglio tradizionale la vicina Pesaro, e viceversa; dobbiamo costatare (con soddisfazione? con nostalgia?) che oggi, come tante altre cose del passato, anche questo aspetto del folklore locale sta prendendo la malinconica via dell'archivio dei ricordi perché gli indigeni fanesi e pesaresi (e soprattutto questi ultimi) hanno dovuto accogliere fra le mura e fuori le mura molta « gente nova » che non conosce il dialetto, le beghe, i puntigli, i risentimenti campanilistici un tempo trasmessi come una eredità e che, se non altro, servivano a dare un po' di saporoso condimento alla monotona vita delle nostre città <sup>1)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Anche qualche episodio storico è stato distorto per colpa del campanilismo (che in questo caso non lascia rimpianti di sorta): C. MARCOLINI nelle *Notizie storiche della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1883, pag. 391, ricorda che quando nel 1799 i fanesi, rimasti fedeli alla Repubblica Romana (istituita dai francesi) fecero fallire un attacco di bande di contadini pesaresi « insorgenti » contro i francesi, furono accusati (*Gazzetta Pesarese*, N. XXIV, pag. 202) di stare dalla parte repubblicana non per motivi ideali, ma solo per spirito campanilistico.

Di tutt'altro tenore fu il cosiddetto « episodio del Cmarel » (1926), quando i fanesi collocarono un cetriolo di cartapesta (il carnevale era finito un paio di giorni prima e, per caso, c'era a disposizione tutto il materiale di un carro allegorico di ortaggi) nella fontana della piazza maggiore di Pesaro come risposta boccacesca ad un articolo apparso nella pesarese *La raganella* in cui si facevano non graditi apprezzamenti su alcune persone di Fano. Si veda *El cmarel*, poesia inedita di Gilforte Battistelli, letta in una serata dialettale nel Carnevale del 1946.

Più recentemente il campanilismo ha fatto qualche scintilla in occasione di incontri calcistici, quando la Vis e l'Alma militavano nella stessa Serie: vedi in proposito *El quàrt C*, una poesia scritta da Rino Bragadin l'8 aprile 1956 (Archivio privato Bragadin).

Sicché ci è parso interessante rievocare a titolo di pura curiosità una lontana polemica campanilistica a base, nientemeno, di sciarade e logògrifi.

A dare il via fu, nel 1837, un almanacco stampato a Pesaro: Il Manferuccio Pesarese <sup>2)</sup>). Purtroppo non ci è stato possibile rintracciare alcun esemplare dell'edizione di cui qui parliamo; fatto sta che in quell'anno il pacioso bontempone Manferuccio menò all'improvviso una bastonata addosso a Fano. Il compilatore scoprì che le due sillabe di cui si compone il nome della nostra città potevano servire a comporre una sciarada: la prima sillaba « fa » è una nota musicale, la seconda « no » è avverbio di negazione, il veleno non poteva che essere concentrato nell'intero. Ecco la sciarada <sup>3)</sup>):

<sup>2)</sup> Manferuccio è un personaggio della stirpe di Rutilio Benincasa, filosofo e astronomo del *Barbanera*; da lui prendeva il titolo un almanacco stampato a Pesaro. Da un esemplare intitolato « Il vero Manferuccio pesarese per l'anno Bisestile 1860 » - Tip. Nobili - Pesaro (conservato nella Biblioteca Oliveriana) si può arguire l'estrema modestia della pubblicazione. Nelle prime quattordici paginette (formato di cm. 6,50x10) trova posto un Dialogo, l'elenco delle feste mobili e dei quattro tempi (tempora); le « appartenenze dell'anno, le Eclissi, i tempi per le nozze; poi c'è il calendario. Nel « Dialogo » con cui si apre l'esemplare citato spira un'aria limpida-mente paternalistica. Al villico Terenzio, giunto da Calibano per procurarsi l'almanacco, il signor Manferuccio ammanisce, dietro richiesta (« E perché sig. Manferuccio non ci date qualche istruzione nel vostro preamboletto?») una serie di consigli e di spiegazioni sulle operazioni del mezzadro e non risparmia le esortazioni morali: « Fuggi la bettola, fuggi l'ozio, ed i cattivi compagni, e la buona semente degli insegnamenti gettata nel tuo campicello ti frutterà a suo tempo letizia e pace » (pag. 10).

Questo sig. Manferuccio o non era un grande profeta o era prudente...: fatto sta che all'alba del 1860, e dopo la rivoluzione del 1859 che aveva scosso anche la nostra provincia, non vedeva assolutamente nulla di quel che sarebbe successo nel settembre di quell'anno: la fine del governo pontificio in tutte le Marche.

Nel secolo scorso oltre al Manferuccio si stampò in Pesaro anche un « Almanacco biografico per l'anno 1829, cioè breve compendio della vita dei più illustri letterati italiani nati in ciascun giorno dell'anno; Pesaro 1828 » (vedi Enciclopedia Treccani, vol. II, pag. 572).

<sup>3)</sup> L'uso di inserire componimenti enigmistici nei lunari o almanacchi ci è attestato, per esempio, dal *Lunario per l'anno 1843 dell'insigne astronomo, filosofo e matematico Sesto Cajo Baccelli, il vero rampollo dell'estinto Cajo Baccelli - Firenze, Stamperia Formigli*. Questo lunario si apre con una poesia e termina con un « sonetto enigmatico ».

« Mentre canta il mio *primiero*,  
Nega l'*altro* arditamente  
Che cittade sia l'*intiero* ».

Dunque, Fano, l'*intiero*, non è una città; è questo un vecchio chiodo che nell'annosa polemica fra le due città i pesaresi hanno sempre battuto con grande gusto. Cesare Selvelli in proposito riporta nel suo « *Fanum Fortunae* » un vecchio epigramma pesarese:

Si Fèn avess'el port  
Pésre sarìa un ort.  
Mo Fèn el port en l'ha  
e Pésre è 'na cità.

E' curioso: anche a Senigallia dicevano le stesse cose: chi sarà stato il plagiario?

« Se Fan' avess'el port,  
Sinigaja saria un ort;  
ma Fan' el port' nun ha,  
Sinigaja è una città <sup>4)</sup> ».

Più gentile, con Fano, una terzina popolare raccolta nel maceratese; una ragazza che a Senigallia ha lanciato un suo dardo d'amore canta:

« A Sinigaja ci ho tirato un sasso,  
a Fano bello n'è 'rrivato un pezzo,  
a Fossombrone c'è lo mio ragazzo <sup>5)</sup> ».

Ma torniamo alla sciarada del Manferucco: i fanesi non potevano restare indifferenti. Fu Torello Torelli <sup>6)</sup> a prendere subito l'iniziativa per non lasciare senza risposta la frecciata del Sig. Manferucco.

Fu scelta la stessa arma, ma moltiplicata: i fanesi avrebbero risposto con nove sciarade per lasciare senza fiato il *provo-*

<sup>4)</sup> CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Fano, 1943, p. 35; (il Selvelli scrive *Fan*, ma i pesaresi pronunziano *Fèn*).

GIOVANNI GINOBILI, *Senigallia nella poesia dialettale marchigiana*; in *Le nostre Marche*, Anno II, n. 1-2 del 31 gennaio 1967, pag. 8.

<sup>5)</sup> GIOVANNI GINOBILI, *Le nostre Marche*, cit., pag. 3.

<sup>6)</sup> Su Torello Torelli (1807-1851), patrizio di Fano, Foligno e Roma, autore di commedie, scrittore, attore, patriota vedi ENZO CAPALAZZA, *Cristoforo Ferri tra letteratura e politica in alcuni documenti inediti della Federiciana*, in *Fano, supplemento 1968*, pag. 104, nota 6.

catore. Il fervore con cui Torelli si mise all'opera fu tanto e tale che alle sciarade composte da lui e da altri, chiamati in aiuto, furono aggiunti tre logogrifi <sup>7)</sup>.

La girandola enigmistico-campanilistica doveva essere inclusa in un Lunario Fanese dello stesso anno 1837; ma poi non se ne fece nulla <sup>8)</sup>; il carattere troppo intellettualistico del giuoco non poteva trovare alcun riscontro nel gusto popolare. Ci è rimasto, però, un manoscritto <sup>9)</sup>, in forma di volumetto rilegato in cartone, in cui è contenuto tutto quello che doveva essere dato alle stampe col titolo « Risposta ad una Sciarada / inserita nel / Manferruccio Pesarese dell'anno 1837 ».

In apertura leggiamo un ironico *Discorso Generale* seguito da un sonetto nel quale, in prima persona, parla la città di Fano; li trascriviamo:

« Parrebbe che l'anno entrante fosse per essere più fortunato del già trascorso, a quel che può congetturarsi dall'influsso

<sup>7)</sup> La sciarada si basa, com'è noto « su una parola che divisa in due o più parti consecutive dia luogo ad altre parole di senso indipendente senza nesso etimologico o grammaticale né tra loro né con la parola madre. Sono buoni soggetti per sciarade: conte-stazione, corolla-rio... La parola scelta e i vocaboli che ne derivano vengono presentati nello svolgimento del giuoco, come tanti enimmi successivi... indicati con le parole convenzionali: primo, secondo, terzo ecc., e intero (vedi *Enciclopedia Treccani*, vol. XXXI, pag. 152).

Il logogrifo (dal greco « logos » discorso e « griphos » rete da pesca) è un discorso intricato nel quale si adoperano anche le cifre.

<sup>8)</sup> Non è stato possibile rintracciare alcun esemplare del lunario in cui avrebbe dovuto essere inclusa la *risposta* del Torelli; certamente si trattava di un lunario solitamente stampato in Fano, dato che Torelli nel discorso introduttivo scrive « mi è piaciuto di dilettrarvi *ancor più del solito* »: ma, cercando, abbiamo rintracciato alcuni lunari stampati a Fano dal 1868 al 1872 presso la Tipografia di G. Lana col titolo *La bocca della verità; Lunario nuovo, discorsi vecchi*. Protagonista del Dialogo introduttivo è Maestro Codone, un tipo molto polemico che erudisce un discepolo di nome Codino.

<sup>9)</sup> Mss. Amiani, n. 21 (inedito): Biblioteca Federiciana di Fano. Nell'indice il Torelli ha indicato solo con le iniziali il nome e il cognome degli autori delle sciarade e dei logogrifi. Sono del Torelli (T. T.) il discorso di apertura, tre sciarade e tutti i logogrifi; due sciarade sono di F. P. (Filippo Polidori?); due di A. B.; due di F. C. Nel primo foglio del manoscritto si legge « N. 36 - Scherzi di Torello Torelli ».

Notiamo che Torelli scrive *Manferruccio* anziché *Manferuccio* (cfr. n. 2).

# RISPOSTA

ad una  
Sciarada  
inserita nel  
Manferuccio Pesarese  
Dell'anno 1837.

„ Mentre canta il mio primiero,

„ Mega l'altro arditamente

„ Che cittada sia l'intiero -

fa - no

celeste; nè io saprei prognosticarvi diversamente da quel che vi di ne' cieli, e nelle costellazioni dominatrici; onde speriamoci quante felicità mai siano per venire di lassù senza affliggerci l'animo con l'aspettazione di sinistri casi, che, la Dio mercé, ci auguriamo lontani. Quanto al raccolto, dovendo secondo i segni esser abbondante, se pur nol fosse, non è da mente umana il prevenirne la diversa riuscita. Nello stesso modo interpretate l'andamento d'ogni nostra vicenda, ed anco della vita, che, se dipende da Venere, dovrebbe esser serena e tranquilla. Tal'è l'opinione che io ne porto: nella qual viva speranza, m'è piaciuto di dilettarvi ancor più del solito con queste poche *Sciarade* e *Logogrifi*, che ho voluto per la prima volta aggiungere al mio libretto; così per darvi indizio dell'allegrezza che in me provo, come per rendervi la lettura di esso alquanto più condita e piacevole di quello che soleva essere in addietro. Avrò pertanto conseguito il mio scopo, se vi piacerà di accettare a compimento de' miei vaticinj quanto ho voluto racchiudere ne' pochi versi che seguono.

#### Sonetto

*Ch'io più non sia città, disse taluno  
Arditamente, a sua vergogna e danno;  
E chi può darmi questo nuovo affanno,  
O tormi quanto per ventura aduno?*

Se ciò che dona Iddio nol fura alcuno,  
Avrò le mie stagioni ancor quest'anno,  
Avrò il ciel puro, avrò la seta e il panno  
Onde coprirmi all'aer chiaro e al bruno.

Altri vanti i suoi vetri e le terraglie;  
Io mi lodo che il ciel m'abbia diletto  
Con larghezza di biade e vettovaglie.

E se il desir non mi ritorna in vano,  
Dirò ai vicini generosa: aspetto  
Che ancor veniate a disfamarvi in Fano ».

E' proprio vero: i fumi del campanilismo fanno stravedere; e così per Torelli, in segno d'allegrezza, le belle ceramiche di Pe-

saro, vanto antico della città, diventano nient'altro che povere terraglie! <sup>10)</sup>).

Seguono le nove sciarade, il cui sviluppo, naturalmente, è in relazione agli elementi sillabici o bisillabici della parola « Pesaro » che non offre, per la verità, molte risorse. Con un po' d'ingegno e di sofisticheria i fanesi, ci sembra, se la cavarono abbastanza bene. Giova avvertire che l'ultima sillaba del nostro capoluogo, « ro », enigmisticamente è poco trattabile; per i fanesi l'ancora di salvezza fu offerta dalla cittadina, allora piccolo borgo, di Rho in provincia di Milano, sul fiume Olona <sup>11)</sup>). Rho, semplificata in « ro », è costantemente ricordata come un centro di nessuna importanza, l'opposto di una città; gli sciaradisti fanesi con un ricambio di impertinenza vogliono insinuare che Pesaro, « *a gran dispetto del suo fasto maledetto* », ha qualcosa di Rho, è solo un piccolo borgo.

Ecco la prima sciarada composta da F.P.:

Per l'azion del mio *primiero*  
 Forse un orafo, un droghiero,  
 Forse Astréa di sembrerò.  
 Pel *secondo*, a gran dispetto  
 Del mio fasto maledetto  
 Picciol Borgo apparirò.

<sup>10)</sup> Anche Fano un tempo si distinse per la produzione di ceramiche. Scrive Gian Carlo Polidori (vedi O. T. LOCCHI, *La Provincia di Pesaro e Urbino*, Ed. Latina Gens, Roma 1934, pag. 80) che a Fano fino al 1880 vi era una *Via della Majolica*; ancor oggi esiste *Via del Vasaro*. Per altre notizie cfr. C. MARCOLINI, *Notizie storiche ecc.*, cit., pag. 184 e 296; G. CASTELLANI, *L'arte ceramica a Fano* (Estratto da *Faenza*, 1931); A. MABELLINI, *Una fabbrica di maioliche in Fano nel 1746*, in *Studia Picena*, Vol. IX, 1933, p. 59.

L'arte della seta, a cui il Torelli accenna con orgoglio, ebbe in Fano un centro abbastanza attivo; secondo il MARCOLINI, op. cit., pag. 184, fu introdotta nella zona della provincia di Pesaro fin dal sec. XV *perciocché i nostri principi [le] davano molto favore (e i Malatesti in ispezialità)*. L'ultima filanda di Fano fu chiusa nel 1952.

<sup>11)</sup> Rho: l'antica Rhaude, è in provincia di Milano sulla sinistra della strada che porta al Sempione, nel suo territorio scorrono l'Olona e il Lura. Nel secolo scorso era un borgo che s'incamminava, direbbe Manzoni, a diventar città. E' sede di un famoso Santuario dedicato alla Madonna Addolorata, fatto erigere nel 1583 da S. Carlo Borromeo a commemorazione di un miracolo. La bella cupola corinzia di questo Santuario è di Pellegrino Tibaldi, detto anche Pellegrini (cfr. G. STRAFFORELLO, *La Patria: geografia dell'Italia*, U.T.E.T., Torino, 1894, p. 381-382).

L'un con l'altro ricomponi,  
 Quel che manca in me supponi,  
 E cittade allor sarò.

La soluzione della prima terzina è « pesa », perché l'orafo, il droghiere e Astréa <sup>12)</sup>, dea della giustizia, usano la bilancia; le seconda terzina allude a Rho (ro); l'intero è « Pesa-ro ».

Dice A.B. nella seconda sciarada:

Addoppia il *primo* e avrai  
 aroma che gradir si suole assai;  
 Il *secondo* col *terzo* è il mio futuro:  
 Ma, ohimé! che il *tutto* è una città d'impuro  
 Ciel, nemico di vita,  
 Onde spesso la colpa fu punita.

« Pe », il *primo*, è il mezzo di « pepe »; « sarò » (saro) è un tempo futuro: il *tutto*, Pesaro, è una città d'impuro ciel ecc. E' qui esplicito il riferimento alla non buona fama del clima di Pesaro; del resto fino ai nostri giorni si è continuato a dire a torto o a ragione che a Pesaro c'è « aria bassa ». L'ultimo verso della sciarada « *onde spesso la colpa fu punita* » non offre una chiara interpretazione. Il signor A.B. vuol forse dire che nella zona di Pesaro esisteva nell'antichità una colonia penale ove i condannati sopportavano, per sovraccarico, anche l'aria impura? Sono congetture. Invece più precisi riferimenti all'insalubrità del clima pesarese (insalubrità che oggi è solo un ricordo) si trovano in alcuni autori che vengono ricordati anche da Edmondo Mondaini: Guido Postumo, L.B. Alberti, Corradini, e i medici Amato Lusitano, Colle e Lancisi <sup>13)</sup>.

Il pezzo più « classico » su questo tema è quello che troviamo nel Carme LXXXI di Catullo; il grande poeta latino parla di un pallido, scolorito personaggio « inaurata pallidior statua »

<sup>12)</sup> Astréa o, meglio, Astrea, è Dike figlia di Zéus e di Tèmi. Durante l'età dell'oro visse fra i mortali col nome di Astrea; ma, com'era logico, fuggì, inorridita dalla loro malvagità!

<sup>13)</sup> Vedi O. T. LOCCHI, *La provincia di Pesaro e Urbino*, cit., p. 90. Giammaria Lancisi (1654-1720) propose un piano di bonifica di Pesaro (cfr. *Enciclopedia Treccani*, vol. XXVI, p. 918).



proveniente « moribunda ab sede Pisauri » <sup>14</sup>), dalla moribonda sede di Pesaro. Tale ricordo classico certamente non poteva sfuggire all'attenzione dei « letterati » fanesi.

Ci aspetta la terza sciarada composta da F. C.

Di prudenza col *primiero*  
 Ti darò ben giusto impero;  
 Del *secondo* mio, nel tempio  
 Di pietade avrai l'esempio;  
 Torci il piede dal *totale*  
 Che si vanta capitale.  
 Mozza argilla o fragil vetro  
 Non ti chiami al luogo tetro,  
 Ch'ognor parla arditamente  
 Contro il giusto d'ogni gente.

Il *primiero* è anche qui « pesa » (bisogna pesare, giudicare con prudenza); il *secondo* è Rho(ro) additato come centro religioso e pio. Nuovamente si fanno cocci delle ceramiche e dei vetri pesaresi e non manca un accenno al clima, al luogo tetro.

Più complessa è la quarta sciarada di Torello Torelli in cui si chiama in causa il « pepe » (doppia sillaba di Pe), il « sal » (con la elle aggiunta a « sa ») e ancora, ahimé, la povera Rho.

S'anco addoppiassi il *primo*, onde otterresti  
 Aroma assai pungente;  
 O s'aggiungessi un « L » al mio *secondo*,  
 Ond'ottenere un acido potente;  
 E s'ambo misti in copia giù nel fondo  
 Gettassi dell'Olonà,  
 Presso il quale il mio *terzo* umil risiede;  
 Sapore non avresti  
 Qual sconvolto si crede  
 Aver l'*intier* ch'ave su noi corona,  
 Perché di nostre antiche glorie erede.

<sup>14</sup> Per un puntuale commento estetico-filologico al passo catulliano si veda MARCELLO ZICÀRI, *Moribunda ab sede Pisauri (nota a Catullo 81)*, in *Studia Oliveriana*, vol. III, Pesaro, Ente Olivieri Edit. 1955.

L'autore ricorda anche (vol. cit., p. 63, n. 1) l'appassionata difesa della salubrità di Pesaro fatta da Marcantonio Gozze verso il 1650 (Ms. Pis. Oliv. 380, ins. 17, 219v) con copia di dati statistici e, più tardi, il « *Discorso*

Ecco dunque la conclusione di tanta fatica: Pesaro « che ave su noi corona » è sciocca, dice Torelli, senza sale. « D'antiche nostre glorie erede » potrebbe essere un accenno al primato di Fano fra le città dell'antica Pentapoli marittima <sup>15</sup>).

La quinta sciarada, di F.P., è lineare, ben costruita; ci sembra la più spontanea e la più bella: Pesaro è considerata come un peso per le città vicine e « rode » quello che spetta agli altri:

L'un d'esser ne dimostra un grave pondo;  
 Dal rodere ha principio il mio *secondo*;  
 Troppo aduggia l'*intier* le sue vicine,  
 Città cresciuta dall'altrui rovine.

Nella sciarada che segue, A.B. si richiama a quanto ha già affermato nella seconda: notiamo che questa procede a salto perché il *tutto* precede il *terzo*:

L'un mio coll'*altro* pesa, e chiaramente  
 Già tel dissi, o benevolo Lettore;  
 Simile al *tutto* che non val niente,  
 Sebben s'aroge di città l'onore,  
 Villaggio è il *terzo* che sovresso il piano  
 Siede non lunge alla gentil Milano.

Nel settimo componimento il Torelli dà prova di una certa abilità nel giuoco d'incastro degli enigmi. Comincia con la seconda sillaba « sa », corre subito all'*intero* (Pesaro) che, pur vantandosi città, vale quanto « ro » aggiunta alla prima sillaba « pe »; insomma Pesaro vale quanto un « pero »! Confessiamolo: erano piuttosto cattivelli questi fanesi; però il Manferucco aveva affermato che Fano non era una città...; bisognava fargli passare la voglia di dire qualcosaltro di simile!

---

sull'aria di Pesaro » di DOMENICO BONAMINI (in *Cronache della città di Pesaro*, Ms. Pis. Oliv. 1045, c. 13 segg.).

A proposito della fama dell'insalubrità dell'aria pesarese Marcello Zicari scrive (Vol. cit., p. 62, n. 7): « La buona formazione umanistica di qualche ufficiale di Stato Maggiore dell'VIII Armata inglese suggerì il « Malaria » iscritto con grosse lettere all'entrata di Pesaro e sulla piazza maggiore nel 1944. Tanta è nei secoli la forza della poesia, specie se non intesa o fraintesa ». Possiamo assicurare di aver visto un identico cartello, nel 1944, alle porte di Fano, a Madonna del Ponte: consoliamoci!

<sup>15</sup>) Cfr. CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, cit., pp. 2-3.

Ognuno col *secondo* certo sa,  
 Che il mio fastoso *intiero*,  
 Che vantasi città,  
 Val quanto un *terzo* aggiunto al mio *primiero*.

L'ottavo scherzo, anch'esso del Torelli, non richiede spiegazioni; c'è piuttosto una nota sentimentale da mettere in evidenza: Pesaro, *senza pietà*, vuole che Fano sia un povero borghicciuolo come Rho; ma i fanesi si difenderanno con la lingua, col cuore, con le mani (è forse, quest'ultima, una visione profetica delle baruffe a certe partite di calcio?..).

Se avesse in mezzo il mio *primiero* un *i*,  
 Mi fôra avvinto facilmente il pie';  
 Se al *secondo* aggiungessi un *L*, così  
 Senno avria di non farmi quel che fe'  
 L'*intier* che senza un'ombra di pietà  
 Vuol ch'io sia quel che il *terzo* ognor sarà,  
 Povero borghicciuol: ma spera invan  
 Ch'io la lingua raffreni, il cor, la man.

Sorpresa alla nona sciarada; credevamo di trovarne almeno una in dialetto fanese o pesarese; invece F.C. fa sfoggio, nientemeno, di dialetto meneghino; e tale scelta è un enigma per noi perché non siamo in grado di dare un nome e un cognome al signor F.C. Probabilmente si tratta di un fanese residente, o già residente, a Milano; a meno che non si voglia pensare ad un milanese residente a Fano, pronto a fare il tifo per la nostra città. F.C. in tutte e due le sue sciarade (la 3<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup>) parla di Rho e del suo santuario. Ed è proprio la terza sciarada ad aiutarci a decifrare la nona che presenta qualche difficoltà di lettura perché non sappiamo fino a che punto il trascrittore abbia ben letto il testo meneghino, e anche noi lo trascriviamo, direbbe Manzoni, « come meglio ci riesce ».

Dice Meneghino che col *primo* (pe'), camminando a piedi, egli va per devozione fino a Rho (ro); il *secondo* sa benone (sa) che nel *tutto* (pé-sa-ro) si cuociono verze (voleva dire « cavoli »?). E conclude dicendo che Pesaro non conta nulla, pesa come la solita piccola Rho.

#### Sciarada de Meneghin

Cont el *prim* mi vadi al *terz*,  
 ch'è chi arent pé divozion:

Che nel *tutt* hin coo de verz  
 El *second* el sa benon:  
 Questo *tutt* è senza scherz  
 La congrega di mincion.  
*Pesa...* on corna; pesa nò  
 Quant el nostr bellissim *Rò*

Ed ora trascriviamo tre logogrifi che appaiono meno spiritosi delle sciarade. E siccome queste non sono pagine di una rivista enigmistica, crediamo opportuno fornire subito la chiave per decifrare le sigle numerate; è una chiave molto semplice:

P E S A R O  
 1 2 3 4 5 6

mescolando le lettere a piacere si formano varie parole: rosa, pero, rospa, orsa, rape, prosa ecc.; queste parole vengono trascritte in cifra. Bisogna fare molto credito alla fantasia:

## I

L'uomo devoto ad Amore  
 nel bel giardin d'Esperia  
 5634  
 Coltiva il più bel fiore.  
 5412  
 D'un frutto senza odore  
 123456  
 L'*intier*, città mortifera,  
 si fe' coltivatore.

## II

43156  
 S'è della musa tua lo stil men dolce,  
 Piégati, e scrivi l'innocente amore  
 In ben polito e terso  
 15634  
 Stile, e otterrai, benché non scritto in verso,  
 5634  
 Una corona del più amabil fiore.  
 Né temer che d'altronde invidia torni,  
 Come ne' nostri giorni,  
 Contro la terra ove fortuna ha impero  
 5632 - 123456  
 Come già un tempo si rodea l'*intiero*.

## III

56314

Un lurido animal che può attoscarti;

6534

Una belva peggior che può sbranarti;

5412

Un insipido e quasi inutil frutto;

1256

Un arbor che non è poi buono a tutto;

123456

Ecco quai cose in sé l'*intier* comprende,

Che l'altrui vere glorie vilipende:

15634

Ma saria meglio non tentar la musa

Per dir di lui la storia più diffusa.

Qui termina la girandola enigmistica che ci conferma come il Torelli fosse veramente arguto e anche « valente attore » perché in questa occasione recitò egregiamente la parte di mattatore contro Manferucco che da astrologo e filosofo s'era fatto sciaradista.

ALDO DELI